

## 2<sup>a</sup> parte

# GLI INTERROGATORI E LE NEGAZIONI STRAPPATE

Studi e ricerche del prof. Alberto LOMBARDONI  
(Versione del 04 gennaio 2014)

## SOMMARIO

### **1 – L'interrogatorio del 4 febbraio 1945**

Adelaide comincia a vacillare

- 1.1 In portineria alla presenza della mamma
- 1.2 Sulle scale dell'istituto
- 1.3 Nella camera di suor Rosaria

### **2 – L'interrogatorio dell'11 marzo 1945**

La cosiddetta predizione della promozione di Liliana Berta

- 2.1 Don Cortesi strappa la prima negazione
- 2.2 Gli appunti di Liliana Berta
- 2.3 La versione non veritiera di don Cortesi
- 2.4 La vera versione di Liliana Berta

### **3 – L'interrogatorio del 20 maggio 1945**

Il diniego della sua vocazione

### **4 – L'interrogatorio del 26 maggio 1945**

Strappata una quasi totale negazione delle apparizioni

### **5 – L'interrogatorio del 23 luglio 1945**

Tra le paure del buio e dell'inferno e l'ossessione del peccato mortale

### **6 – L'interrogatorio del 31 luglio 1945**

Adelaide, confusa e impaurita, nega su tutti i fronti

### **7 – L'interrogatorio del 13 agosto 1945**

La Madonna non l'ho vista mai!

### **8 – La seduta del 15 settembre 1945**

La ritrattazione scritta strappata con l'inganno

- 8.1 La pressione psicologica esercitata da don Cortesi
- 8.2 La ritrattazione scritta sotto dettatura
- 8.3 Fu violenza psicologica?

### **9 – Le altre negazioni**

- 9.1 Alla mamma e poi alla Direttrice
- 9.2 A suor Lutgarda
- 9.3 Alla cugina Annunciata
- 9.4 Ai giudici del Tribunale diocesano
- 9.5 Al curato don Italo Duci

In quanto a regolarità e autenticità degli interrogatori fatti da don Luigi Cortesi alla piccola Adelaide, reclusa negli istituti delle Suore Orsoline, non vi sono testimoni, salvo Adelaide, perché l'inquisitore operava da solo.

# 1 – L'INTERROGATORIO DEL 4 FEBBRAIO 1945

L'interrogatorio vero e proprio avviene prima sulle scale dell'istituto e poi nella stanza di suor Rosaria, dopo che Adelaide si è accomiatata dolorosamente dalla mamma che era giunta a farle un breve visita. Alla fine, il sadico inquisitore otterrà una prima negazione.

## 1.1 IN PORTINERIA IN PRESENZA DELLA MAMMA

Don Luigi Cortesi, approfittando della partenza della mamma di Adelaide, prepara le basi per l'assalto alla piccola con l'obiettivo di ottenere una prima negazione.

*Nel pomeriggio, verso le ore 16, ritorno all'istituto. Ad. è in portineria e sta accomiatandosi dalla mamma sua, Annetta, e dalla mamma di Nunziata, Fiorina Borsatti. Mi rivolgo ad Annetta:  
— Da parecchio tempo non vi si vede. Anche vostra figlia, si lamenta di voi e mi dice spesso: «Perché mia mamma non viene a trovarmi?». Vengono tanti altri, anche se non dovrebbero venire... Capisco, avete i piccoli da custodire; e poi quegli allarmi vi muovono il sangue, non è vero?*

L'inquisitore, fingendo, propone di portare lui stesso la bambina a Ghiaie a trovare la madre. Chiedendo il parere ad Adelaide, stuzzica il suo interesse e il desiderio di tornare in famiglia.

*Ebbene, verremo noi alle Ghiaie. Ti va, Adelaide? L'ultima volta che vi siete viste fu appunto al Torchio, il giorno dell'Epifania: un mese fa... —  
Scherzavo; tuttavia non mi dispiaceva che si moltiplicassero le visite di Annetta, purché diminuissero quelle di altri meno discreti e innocui di lei.*

Don Cortesi introduce il problema della Cresima per stuzzicare Adelaide. Punto dolente. La bambina insiste per fare la Cresima a Ghiaie.

*Cambio discorso: — Fra poco, Adelaide, sarà cresimata, qui in collegio: Mons. Vescovo ha promesso di venire in una delle prossime domeniche —.  
— A proposito: il signor prevosto desidera che la bambina faccia la Cresima giù alle Ghiaie —, riferisce Annetta.  
— Sì, sì, facciamola alle Ghiaie —, prega animosamente la fanciulla.  
— Quando verrà il Vescovo alle Ghiaie? — domando.  
— Sì, deve venire... mi pare... non so. Però faccia lei la sua volontà —, osserva Annetta.  
— Oh, figuratevi. Se il Vescovo verrà presto in paese, sarò ben lieto di condurvi la bambina. Ma se dovesse venire soltanto fra due o tre anni, capirete, è meglio che Adelaide sia cresimata qui —.  
— Certo, certo —, annuisce la mamma. Invece la figlia non si rassegna:  
— No, no, andiamo al mio paese —.  
— Appunto, l'ho già detto: Se il Vescovo verrà presto alle Ghiaie —, spiego dolcemente.  
— Non puoi farmela tu, la Cresima? —, insiste la bimba.  
— Eh, no. Io non sono Vescovo. Non mi mancherebbe altro. Di Vescovo ho appena appena raggiunta l'età sufficiente —. La piccina non capisce: i piccoli si mettono in tacere dinanzi a ragioni che non capiscono.*

Ogni scusa è buona per tentare di tornare a casa. Adelaide, contraddetta, vede smontata l'ipotesi di fare la Cresima a Ghiaie. Scoppia il dramma.

*Capisce soltanto di essere contraddetta. Mesta e taciturna assiste alla nostra conversazione, che si volge ai temi obbligati dei tempi di guerra.  
Annetta e Fiorina ci lasciano alle 16,15. Adelaide aspettava un bacio dalla mamma: non l'ebbe. Aveva una gran voglia di piangere. S'attacca alla mia mano e c'inoltriamo nel corridoio, lentamente.  
— Andiamo alle Ghiaie a far la Cresima —, supplica la bimba.*

Don Cortesi ritorna sul tema della casa e le ricorda i due giorni trascorsi a Ghiaie, a Natale e all'Epifania. Il ricordo di quei giorni scatenerà ancora di più, in Adelaide, il desiderio di libertà.

*— Adelaide, insisti troppo. Tu desideri andare a casa, comprendo; ma devi fare volentieri il sacrificio di star qui in collegio, come tutte le tue compagne, per istruirti e per educarti. Forse fu male che ti conducessi alle Ghiaie il giorno del Natale e dell'Epifania, perché tu ora non fai che sognare il tuo paese e soffri, mentre prima non ci pensavi mai... Del resto, l'ho detto: se il Vescovo andrà presto... —.  
— E perché non può andarci? —.  
— Non sai quante cose deve fare un Vescovo? Per es., deve visitare tutti i paesi, fino in cima alle montagne più alte... —.*

## 1.2 SULLE SCALE DELL'ISTITUTO

Ora don Cortesi utilizza il ricatto della fame. Invece di lasciarla andare in refettorio, la ferma sulle scale per continuare l'interrogatorio.

*Ad. non obietta. Si ricorda di non aver fatto merenda:  
— Ho fame —.  
— Hai diritto di aver fame. Le tue compagne sono già in refettorio. Andiamo —.  
Saliamo le scale. Al quarto scalino mi fermo. Suor Michelina, che ci precede intuisce ciò che voglio fare e, con finissima discrezione, ci lascia soli. Mi curvo verso la piccina: con tratto affettuoso e serio, la invito alle confidenze:  
— Adelaide, ascoltami. Domenica scorsa mi dicevi che non sei quieta, non sei contenta, ricordi? Ci ho riflettuto per tutta la settimana. Io voglio che tu sia felice. Che cosa posso fare per te? C'è qualche cosa che qui ti dispiace? le compagne non ti vogliono bene? ti manca qualche cosa?... —.  
Giravo al largo, evitando la fossa delle visioni, perché Ad. vi cadesse spontaneamente. A tutte le domande, la fanciulla rispondeva negando.*

Don Cortesi riprende il tema della casa, il tema della famiglia e il fatto che la bambina debba rimanere in collegio perché deve farsi suora.

*— E allora? Capisco: tutti i bambini desiderano essere al proprio paese, nella propria famiglia. Ma tu..., tu devi educarti bene, devi fare le scuole, perché vuoi diventare suora, **no**? —.*

Don Cortesi ha tentato di suggerirle la risposta negativa ma Adelaide per intanto non abbocca.

— Sì ma potrei fare le scuole alle Ghiaie e poi, quando sarò grande, andrò suora —.

— Ma dove me le trovi, le scuole medie, alle Ghiaie? E poi, se anche ci fossero, chi ti educerebbe al tuo paese? Poiché devi diventar buona, non solo istruita, ma anche buona, buona educanda, per essere una buona suora —.

Don Cortesi insiste sul problema del farsi suora, perché ha capito che è il punto debole del momento. Adelaide cade nella trappola.

— Andiamo —, interrompe la poverina. Gli occhi le si ingrossano di lacrime, ma tenta di soffocar la sua pena. Riprende la mia mano e continuiamo le scale.

Don Cortesi, con furbizia, sfrutta la situazione e le ripete che non può andare a casa perché deve farsi suora.

— Comprendimi, non mi costa nulla il riportarti a casa, ma se tu vuoi davvero farti suora, devi accettare volentieri il sacrificio di rimaner qui, per diventar istruita e buona —, continuo, insistendo sullo stesso motivo.

Ad. si curva, si aggiusta le calze, le belle pantofoline di panno bianco, regalo del Bambino, le giarrettiere..., insomma vuol nascondermi il suo pianto silenzioso. L'accarezzo e le sollevo il viso. — Coraggio! Non piangere, via! Perché piangi? Vedremo che cosa si potrà fare —.

## 1.2 NELLA CAMERA DI SUOR ROSARIA

Adelaide non ha ancora mangiato e forse salterà la merenda. Intanto scoppia in lacrime.

Suor Rosaria ci si fa incontro e ci conduce in camera. Con l'intelligente discrezione, lodata or ora anche in Suor Michelina, capisce i miei propositi e ci lascia soli. Mi seggo presso la stufa e mi avvicino alla piccola. Il volto solcato da lacrime mute ci strappa l'anima.

— Suvvia! —, dico alla bimba, accarezzandole i capelli. — Non devi piangere. Fra tre mesi avrai otto anni, e ad otto anni una bambina è già una donnina.

Don Cortesi intuisce che è il momento giusto per farla cadere.

Continua la pressione e le fa credere che è tenuta in collegio perché vuol farsi suora.

Cerca di ragionare. **Noi ti teniamo qui, perché vuoi farti suora, suora orsolina.** L'hai detto tu, tante volte... —.

La bimba intuisce che forse ha una via di salvezza e scatena una risposta contraria. Don Cortesi esulta.

— No; adesso non mi piace più —, scoppia fuori la piccina, con accorata erompensa. Un sussulto mi scuote. Mi lampeggiano dinanzi agli occhi i primi bagliori dell'incendio che dovrà incenerire il castello delle apparizioni.

*Comprimo ogni reazione esterna e con fredda, solenne risolutezza, continuo:*

Ora don Cortesi utilizza il suo sguardo ipnotico.

*— Adelaide, guardami. Rispondi bene alle mie domande. Credi ancora di aver visto la Madonna? —.*

Adelaide conferma che ha visto la Madonna. Allora l'astuto don Cortesi, con un giro di domande, cerca di confonderla. Se riesce a farle negare che non fu la Madonna a dirle di farsi suora, sarà gioco facile farle negare l'apparizione.

*— Sì —, accenna col capo la fanciulla.  
— Fu la Madonna che ti disse di farti suora? —.  
— **No** —, accenna col capo la fanciulla.  
— Che cosa vuoi dire con quel No? Vuoi dire che non ti ricordi più se te l'ha detto la Madonna? —.  
— **No** —.  
— Vuoi dire che sei incerta se te l'abbia detto? —.  
— **No** —.  
— Te l'ha detto tua mamma di farti suora? —.  
— **No** —, risponde la bimba sempre col capo.  
— Te l'ha detto la Madonna? —.  
— **No** —, risponde col capo e colla parola. E si scioglie in un pianto diretto.  
— Ho capito. È per questo, dunque, che non ti piace più...*

Don Cortesi, sfrutta la situazione drammatica e le da il colpo di grazia: ritorna sul punto dolente, il desiderio di tornar a casa.

*Ma tu m'inganni: **tu neghi** che la Madonna ti abbia detto di farti suora, perché **sei stanca del collegio e vuoi ritornare a casa tua**... —.  
— No, non me l'ha detto... Sai perché io piango? Perché mi rincresce di aver fatto una bugia —.*

Adelaide pensando alla libertà, capisce che le conviene negare su tutti i fronti. Ma lo ha capito anche don Cortesi che ora sfrutta la situazione per farle negare altre cose.

*— Quando? Adesso, con me? —.  
— No! laggiù al Torchio —.  
— Pazienza!  
Ora, calmati, non pianger... E quella storia del segreto?  
Ce l'avevi, il segreto? —.  
— **No** —.  
— Chi te l'ha suggerito? —.  
— **Nessuno**. L'ho inventato io —.*

Ora le suggerisce di confessarsi da lui, perché sa già le cose. Don Cortesi vuol controllare se in confessione confermerà le sue negazioni. Utilizzerà anche la confessione per condizionarla e farle promettere che manterrà sempre la negazione, e le impedirà di parlare con altri delle Apparizioni.

— *Pazienza! Domanda perdono al Signore per la grave bugia che hai commesso; poi, te ne confesserai; se vuoi, vieni pure a confessarti da me: io so già come stanno le cose...*

Intanto, don Cortesi riprende il tema della casa e illude la bambina facendole credere che finita la scuola la porterà a Ghiaie per sempre. Adelaide non è stupida e comincia a capire che le conviene negare su tutti i fronti, e presto lo farà, cadendo così nella trappola tesa dall'inquisitore.

***Finite le scuole, ti ricondurrò a casa, sei contenta?, per sempre.*** Intanto, tu sta quieta: studia bene e prega bene.

Il prete compie a questo punto un gesto ripugnante, bacia la sua vittima, è il bacio del traditore.

— ***E baciai*** sui capelli la ***disgraziata*** fanciulla, con tanta pietà, con tanta tristezza. Adelaide si sente sollevata. È sicura di non aver perduto il mio affetto. Si rasserena. L'episodio è chiuso. Le mie ginocchia sono costellate di lacrime. S'affaccia alla porta Suor Rosaria.

— Dove sono gli album che mi ha regalato Don Cortesi? —, domanda la piccola alla suora. Avuti gli album, si siede accanto a me, ritaglia frammenti colorati, combina figure, che poi incolla su cartoncino. E, ancora molle di pianto, cinguetta come un'allodola. Io l'aiuto nel gioco e penso. Suor Rosaria, in un angolo, corregge bozze di stampa e tratto tratto commenta.

— Sono le 5,30, Adelaide. Devi rientrare in studio —, osserva la suora.

— Hai fatto tutti i compiti? E le tabelline? Hai del compito scritto? —, domando.

— Sì, ma è poco, così, dieci righe —.

— Ritorna nello studio e non perder tempo, neanche un minuto. Chi è buono scolaro è buono in tutto il resto. Ciao —.

— Ciao, arrivederci presto —. ***Mi bacia*** e si allontana.

*Pensavo... È il principio della fine. Il turgore dell'anima ha rotto le corazze, entro le quali la bimba si era difesa con tanta abilità, per tanti mesi. **La confessione era prevista e attesa.** Ora è venuta, ma come suole avvenire, non cancella ogni DUBBIO. Si vuol prevenire ogni errore di valutazione...*

Nel libro "Il problema delle apparizioni di Ghiaie", don Luigi Cortesi ammetterà a pag. 214 di aver mentito quel giorno alla bambina: "... ho assicurato la piccina che la riporterò a casa, pur prevedendo che non saprò mantenere la promessa alla scadenza fissata".

Fonti:

- "Il problema delle apparizioni di Ghiaie", Luigi Cortesi, SESA, pagine 209÷213

- "Non mi hanno voluta!", Alberto Lombardoni, Edizioni Segno

## 2 – L'INTERROGATORIO DELL'11 MARZO 1945

### La cosiddetta predizione della promozione di Liliana Berta

L'11 marzo 1945, verso le 17.00, Adelaide subisce un nuovo interrogatorio nella sala di fronte alla segreteria dell'Istituto delle Suore Orsoline.

L'inquisitore vuol sferrare un nuovo attacco per ottenere un'altra negazione, quella riferita alla cosiddetta predizione della promozione di Liliana Berta.

Ho voluto fare delle ricerche ed ho ritrovato degli appunti personali inediti di Liliana Berta, scritti proprio nei primi giorni delle apparizioni, e uno studio inedito di don Attilio Goggi che rendono inattendibili e non veritiere le affermazioni di don Cortesi riferiti a questa presunta predizione della promozione.

Che Liliana Berta avesse chiesto "il responso sull'esito dei suoi esami di abilitazione magistrale, o soltanto la grazia di superarli", come riferito da don Cortesi, è completamente falso. Liliana Berta era sfollata a Ghiaie a causa dei bombardamenti e le mancava ancora l'ultimo anno delle magistrali. Anche se non aveva studiato nulla, si era iscritta privatamente agli esami di abilitazione magistrale a giugno per ottenere, anche se fosse stata bocciata, l'idoneità a frequentare, a Bergamo, l'ultimo anno delle magistrali.

La sua era una supplica alla Madonna di poter superare gli esami finali di maturità (non quelli che stava facendo, che erano esami di idoneità) per far la maestra. Non si riferiva quindi agli esami da sostenere poco dopo a giugno, perché sapeva benissimo che in quella sezione sarebbe stata bocciata, visto che non aveva preparato nulla.

Perciò non corrisponde al vero quanto scrisse don Cortesi e nel suo libro "Il problema delle apparizioni di Ghiaie" (cfr. pagine 215 e 216) in merito alle due bocciature, perché in realtà Liliana Berta non si è mai presentata alla sezione autunnale visto che era stata bocciata a giugno.

Adelaide non poteva sapere che le notizie sugli esami di Liliana Berta raccolte da don Cortesi non erano veritiere e, quindi, ascolta quanto le dice il sacerdote che subdolamente la convince a dire di aver inventato tutto.

### 2.1 DON CORTESI STRAPPA LA NEGAZIONE

*Oggi, 11 marzo, giudico venuto il momento buono per un altro assalto. Ci sediamo sul divano, nella sala che sta di fronte alla segreteria. Sono le 17. Ad. veste un grembiule nero a puntini bianchi. È giuliva.*

Don Cortesi affronta parecchi argomenti che riguardano tra l'altro la sua casa e i suoi famigliari (Adelaide avrà certamente fatto dei confronti). Poi lentamente la porterà ad un'altra negazione.

*Discorriamo di mille cose: della mia casa, dei miei fratelli, delle mie sorelle, di mia zia, dei treni, delle promesse e delle bugie, del suo mal di gola, dei dottori, che finalmente eseguiranno la promessa visita a consulto della bambina nell'Ospedale Maggiore martedì o venerdì della prossima settimana, dei loro strumenti, della radioscopia, della mia valigia, dei miei viaggi, delle cene saltate...*

— *Mi permetti di fumare una sigaretta? Ti disturba?* —, chiedo gentilmente alla bimba.  
— *No, no, non mi disturba... Fuma anche mio papà, tanto!*  
*Anche mio fratello* —.  
— *Anche il tuo Luigi? So che portò a casa 500 sigarette; ma le regalò a tuo papà* —.  
— *E a te, chi te lo dà il tabacco?* —.  
— *Chi me lo dà? Lo compero. Sì, qualche volta me lo danno gli amici, ma più spesso me lo cercano.*

Don Cortesi gira alla larga, comincia a parlare di un suo studente, poi del fatto che lui non boccia nessuno e promuove tutti. L'espressione "li passo" (li promuovo) gli serve ad introdurre l'argomento del giorno: la bocciatura di Lillana Berta.

*Nella settimana passata, un mio ragazzo me ne diede tanto così. Sono buoni i miei ragazzi! Però, anche io li tratto bene; per es, li passo tutti, sempre* —.  
— *Che cosa vuol dire «li passo»?* —.  
— *Non li boccio mai... Invece, quella povera Liliana... ti ricordi Liliana Berta? è stata bocciata, bocciatissima. Eppure tu avevi detto che sarebbe stata promossa. Mi dispiace per lei, povera ragazza!*

Visto che Liliana è stata bocciata e quindi la profezia, secondo lui, non si è avverata, don Cortesi insinua alla bambina che la gente non capisce e che quindi parla male di una Madonna che promette e non mantiene la parola.

Adelaide non può sapere che le notizie sugli esami di Liliana raccolti da don Cortesi non sono veritiere. Quindi ascolta quanto le dice don Cortesi che subdolamente la vuol far giungere a concludere che la Madonna non può essere bugiarda.

— *E poi, lasciamelo dire, mi dispiace anche per la Madonna, perché la gente, la gente che non capisce, parla male e dice: Che Madonna è, quella di Ad.? promette che Liliana...* —.  
— *Ma non avrà studiato.* —.  
*Che cosa dici? Se tu sapessi quanto ha studiato la buona Liliana!*  
*Pensa che, a forza di sgobbare, s'è perfino ammalata... Ormai puoi dire la verità: te l'ha detto la Madonna che sarebbe passata?* —.

Adelaide presa in contropiede, confusa, è costretta a dare la risposta negativa che don Cortesi aspetta con trepidazione.

— **No** —, risponde la bimba, atteggiando le labbra a un pallido sorriso confuso.  
— *Lo sapevo. La Madonna non manca mai alle sue promesse. Chi te l'ha suggerito?* —.  
— **L'ho detto io, così...** —.

Adelaide si addossa tutta la colpa e cerca di cambiare discorso.

— *Ah, l'hai inventata tu questa storiella!?* —.  
— *Sì... Dov'è Suor Rosaria?* —. Adelaide vuol troncato il colloquio, che agli inizi l'aveva divertita e che ora la tortura. Anch'io me ne tengo pago e non insisto.  
— *Sarà in camera. Andiamo* —.  
*Salendo le scale, chiedo:*

— *hai fatto il compito?* —.  
— *Sì, tutto. E ho studiato anche la lezione. Adesso stiamo imparando il corpo umano degli uccelli* —.  
— *Corpo umano degli uccelli!?* —.  
*Dal firmamento delle apparizioni è precipitata un'altra stella: la risposta a Liliana Berta; anche questa fu menzogna. La confessione, stasera, non fu accompagnata da pianto.*

## 2.2 GLI APPUNTI DI LILIANA BERTA

Liliana Berta era stata incaricata dal parroco di vigilare e controllare la piccola Adelaide durante i primi giorni. Il mercoledì 17 maggio 1944 incontrò la bambina mentre si recava sul luogo delle apparizioni e le suggerì di chiedere due grazie alla Madonna, di cui la sua promozione agli esami di maturità magistrale. Ecco quanto scrisse nei suoi appunti:

*Mercoledì V° visione - Incontro la bimba lungo il sentiero che porta sul luogo della visione, l'avvicino e le suggerisco due grazie da chiedere alla Madonna:  
1) di far guarire in bimbo idrocefalo del paese, che la mamma ha portato con sé;  
2) **di farmi promuovere agli esami di maturità magistrale** e di questo insisto perché chieda la risposta...  
Poi durante la visione: Le ricordo le grazie da chiedere e la lascio tranquilla.  
Cosa la t'ala respondit la Madonna ai grazie che te ghe domandat?  
(Che cosa ti ha risposto la Madonna alle grazie che le hai chiesto?)  
La ma dic che ol scetì la guarirà fra poc tep e che te passerai!  
(Mi ha detto che il bambino guarirà tra poco tempo e che tu passerai!)*

Come si vede, Liliana chiese la grazia di essere promossa agli "esami di maturità magistrale", e non a quelli di abilitazione a frequentare l'ultimo anno delle magistrali. La risposta "passerai" era quindi giusta perché successivamente, dopo aver frequentato l'ultimo anno, Liliana superò l'esame di maturità.

## 2.3 LA VERSIONE NON VERITIERA DI DON CORTESI

Don Luigi Cortesi non era ancora presente a Ghiaie quel mercoledì 17 maggio 1944. Scese a Ghiaie soltanto il tardo pomeriggio del venerdì 19 maggio. Tutto quanto egli scrisse sui primi sette giorni delle apparizioni non furono che notizie e pettegolezzi raccolti successivamente in paese, tra la gente, e senza il controllo del clero locale occupato in chiesa per funzioni religiose.

Come si vedrà in seguito al punto 2.4, le testimonianze di don Goggi e della sig.ra Liliana Berta smentiranno quanto "romanzato" da don Cortesi nel suo libro "Il problema delle apparizioni di Ghiaie" (cfr. pagine 37 e 38) e di seguito riportato:

*S'è raccontato come, la sera del mercoledì 17 maggio, Ad. chiese alla sua Madonna se «quella ragazza di Ponte S. Pietro» cioè Liliana Berta, avrebbe superato gli esami. Liliana faceva chiedere alla Madonna il responso sull'esito dei suoi esami di abilitazione magistrale, o soltanto la grazia di superarli? «Io chiedevo la grazia, sì, ma anche il responso della Madonna», confessa la gentile signorina.  
— *Sì, passerà* —, fu il responso della Madonna.  
Manco a farlo apposta, *Liliana fu bocciata: bocciata due volte, se si può dire. L'ottima, generosa giovine, che nell'anno scolastico 1943-44 frequentava il secondo**

*corso magistrale superiore in un istituto di suore della città, voleva affrontare immediatamente l'abilitazione, saltando l'anno di terza. Il passo era difficile, rischioso, ma non superiore alla sua intelligenza, alla sua diligenza. Gli esami della sessione estiva s'iniziarono per lei il sabato 20 maggio. Si comprende come essi dovessero, in quel maggio, costituire la sua maggior preoccupazione. Liliana, trascinata nella storia delle Ghiaie, per mezzo di Adelaide osò sollecitare dalla Madonna quel responso. La domanda non era seria, se era fatta sul serio, poiché la curiosità che la suggeriva non è un motivo degno e sufficiente per disturbare il cielo; la Vergine poteva rispondere: «Vuoi sapere se passerai gli esami? Già lo sai; hai la legge e i profeti, libri, maestri e intelligenza: studia e passerai, ecco tutto». Ma poteva essere seria, se era fatta per scherzo, cioè per esperimento, come in effetto fu, poiché dalla risposta di Adelaide si poteva arguire la serietà delle apparizioni. La risposta venne e lusinghiera. Liliana, che in quella sera aveva deposto i suoi dubbi sull'autenticità delle visioni, accettò con gioia il responso, ma, da buona cristiana che non vuole tentare il cielo, raddoppiò il suo studio. Nullameno, nella sessione estiva cadde in italiano, in latino e in matematica. Bocciatura grave, come si vede, ma non irreparabile; e Liliana, che s'attendeva di peggio; se ne tenne paga. Nelle vacanze si rimise al lavoro, con lena tanto tenace e tanto assidua, che oltrepassò i limiti della temperanza: la povera ragazza se ne guadagnò un grave esaurimento nervoso. Aveva fatto, dunque, tutto il possibile perché il responso non risultasse fallace; se mai fu colpevole in qualche cosa, le si attribuisca la colpa onorevole di non essersi appoggiata affatto alla risposta celeste, di essersi esaurita e spremuta perché il cielo non si trovasse in difetto. Si presentò agli esami autunnali estenuata, distrutta: fu bocciata di nuovo, e stavolta definitivamente. L'avessero almeno ammessa al terzo corso! Macché! deve ripetere la seconda classe. In più ci rimise la salute.*

*Non mai una predizione fu sbugiardata tanto completamente. Dissero alcuni: «Adelaide, rispondendo non specificò quando Liliana sarebbe stata promossa. Siffatta omissione deve essere significativa e salva la veracità della predizione, anche se la giovane passerà gli esami negli anni venturi, quando, magari, avrà passato pure la vita ».*

*In effetto, quando Liliana presentò la sua richiesta alla fanciulla, si insistette sulla specificazione cronologica: «Chiedi alla Madonna se passerò gli esami. Ma, quest'anno, s'intende. Hai capito, Adelaide? Quest'anno, veh!, a maggio. Ricordati di dire: quest'anno».*

*Malauguratamente, Adelaide presentando la domanda alla visione, dimenticò il «quest'anno», cosicché la risposta della Vergine... Basta, basta! ghirigori esegetici che non sono né abili, né onesti. Sta a vedere che anche la Vergine Maria parla ai suoi figli con restrizioni mentali! O che c'era bisogno di quella specificazione, perché la Vergine comprendesse il vero sentimento di Liliana? Certo, era evidentemente sostanziale, ma appunto per questo troppo ovvia e perciò inutile.*

*— Ma io sono contenta lo stesso — soggiunge Liliana, — e attendo ancora che la Madonna adempia la promessa. Poiché la mia preoccupazione più viva e profonda non era l'esame di maturità magistrale, ma la mia famiglia. La Madonna, col suo «Sì», non avrà voluto assicurarmi la promozione, ma promettermi che ridonerà finalmente alla mia famiglia la pace e l'ordine cristiano. Questo mi preme più di ogni altra cosa. Il resto, la mia fatica... non conta... — Povera Liliana, generosa e pia! Ma basta la tua generosità eroica per salvare quest'infelice predizione della Madonna di Ghiaie?*

## 2.4 LA VERA VERSIONE DI LILIANA BERTA

Ecco la testimonianza di Liliana Berta tratta da un voluminoso "dossier" inedito sui Fatti di Ghiaie del 1944, scritto da don Attilio Goggi e scoperto recentemente.

*La vera versione dei fatti*

*Sono stato a lungo con la Signora Berta e le ho fatto leggere il brano di don Locatelli, di don Cortesi e di Cazzamalli sul particolare della predizione fallita della sua abilitazione magistrale all'epoca dei fatti di Ghiaie.*

***Ebbene: vero niente di quanto si legge in quei brani.***

*Come già ho precisato nelle precedenti parti della presente pubblicazione, qui ripeto con esattezza quanto segue:*

*La signora Berta conosceva da molto tempo (da anni!) la versione del suo caso stampato dai tre sunnominati Autori e perciò, non si meravigliò di ciò che le facevo leggere. **Mi disse che non riusciva a spiegarsi come mai ci fu quella disinformazione.***

***La verità era un'altra e me la disse con tranquilla sicurezza:***

***1) Non fece chiedere dall'Adelaide alla presunta Apparsa se sarebbe stata promossa all'abilitazione magistrale agli esami di quel giugno del 1944 perché non si preparava per nulla a quella prova.*** Liliana era sfollata a Ghiaie per maggior sicurezza in quei tempi di bombardamenti. Sapeva che, se si fosse presentata a sostenere gli esami di abilitazione magistrale in quel giugno avrebbe beneficiato – anche se bocciata – di poter frequentare l'ultimo anno delle magistrali senza perdere l'anno che ancora le mancava per completare il corso degli studi. ***Perciò non chiese se sarebbe stata promossa ad una abilitazione alla quale non si preparava per nulla.***

***2) Raccomandò alla bambina – lo si noti bene – se sarebbe diventata maestra (superando gli esami di maturità).*** A suo tempo, ben s'intende. La domanda, in quel maggio 1944, era per lei di grande importanza perché era in pieno svolgimento la guerra ed ovviamente nessuno sapeva come e quando sarebbe finita e perciò quando sarebbero stati indetti gli esami di abilitazione.

***3) Non è vero che fu bocciata "due volte", come esagera il brano in questione*** (quello di don Cortesi). Prima di tutto perché, nello stesso anno, non si è bocciati due volte, ma, caso mai, rimandati nella sezione estiva e poi bocciati in quella autunnale; ma la signora Berta mi precisò che, bocciata (come prevedibile a giugno perché non preparata) non si presentò (ovviamente) alla sezione autunnale.

*Ringrazio anche da queste pagine la signora Berta della rettifica alla "predizione fallita" come fu divulgata dalla disinformazione.*

*Don Attilio Goggi*

## 2.5 NESSUNA PREDIZIONE DI PROMOZIONE NEI DIARI

Mi pare molto strano che la Madonna si scomodi per profetizzare sulla promozione agli esami di una fanciulla. Aveva ben altro da dire e da profetizzare. Infatti, nei diari di Adelaide Roncalli, non risulta nessun cenno a questa "presunta" predizione sulla promozione o meno di Liliana Berta.

*Fonti:*

- "Il problema delle apparizioni di Ghiaie", Luigi Cortesi, SESA, pagine 37, 38, 215, 216
- Appunti inediti di Liliana Berta scritti durante i primi giorni delle apparizioni, archivio privato
- Dossier inedito sui Fatti di Ghiaie del 1944 di Attilio Goggi, archivio privato
- I diari di Adelaide Roncalli, archivi privati
- "Non mi hanno voluta!", Alberto Lombardoni, Edizioni Segno

### 3 – L'INTERROGATORIO DEL 20 MAGGIO 1945

#### Il diniego della sua vocazione

Il 20 maggio 1945, giorno di Pentecoste, alle ore 18.30, don Cortesi sottopone Adelaide a un nuovo interrogatorio. Suor Rosaria li lascia da soli nella camera del primo piano dell'istituto delle Orsoline.

Le ultime promesse di don Cortesi ad Adelaide erano di condurla a casa dopo la fine della scuola. Mancano pochi giorni e Adelaide freme di tornare dai suoi. Chiede subito a don Cortesi quando si parte. Don Cortesi capisce che è il momento di assecondare la piccola per creare il clima adatto per introdurre gli argomenti da negare, come la predizione sulla sua vocazione. Di fronte alla possibilità di tornare a casa, Adelaide intuisce che non è più conveniente per lei affermare che la Madonna le ha detto di farsi suora Sacramentina; conviene negare, così non ci sarà più motivo di rimanere reclusa in collegio.

— *Quando andiamo a casa?* —, domanda la piccola. — *Fra qualche giorno sono finite le scuole* —.  
— *Bene. Poi, andremo alle Ghiaie... **A proposito, non volevi farti suora?*** —.  
— ***No, adesso non voglio più?*** —.  
— *Come? Vuoi disobbedire alla Madonna che ti ha detto...?* —.  
— ***No, non me l'ha detto lei, l'ho detto io...*** —.

Lo scopo è raggiunto, don Cortesi è riuscito a farle negare quella predizione.

A questo punto, comincia a martellarla sul tema della "bugia" e, sapendo che Adelaide teme il giudizio della gente, il malvagio inquisitore, per intimorirla, insinua che la gente potrebbe avere un'opinione negativa di lei anche quando afferma di aver visto la Madonna. Adelaide cade nella trappola.

*Però mi dispiace che tu abbia detto una bugia, perché la gente, quando verrà a saperlo, esclamerà: «Adelaide ha fatto una bugia? è un brutto scherzo; non le crediamo più, neanche quando dice di aver visto la Madonna» —.*

Don Cortesi, rincarà la dose e le fa nascere il sospetto che sia stata la folla a confonderla e a farle dire delle bugie.

— *Mah!... Tutta quella folla ti confondeva le idee e ti strappava bugie, non è vero? Per es., quella storiella dei due mesi: «La Madonna dice che la guerra finirà fra due mesi». Ricordi?*

Usa una sottile violenza psicologica per giungere a farle negare la profezia della fine della guerra "tra due mesi" ribadendo ancora che la guerra non era finita come stabilito e che la Madonna non può ingannare. A questo punto Adelaide non ha altra alternativa ed è obbligata a rispondere che è stata lei a inventare la predizione.

*Ebbene, la guerra è finita in questi giorni, dopo dodici mesi, capisci? dodici. Che ci entra la Madonna? Ella non si sbaglia e non inganna —.*  
— ***L'ho inventata io*** —, ammette Adelaide, a testa china, con un lugubre sorriso simile al pianto.

Poi, Adelaide cambia versione e dice che la storia dei due mesi le è stata suggerita da qualcuno. Don Cortesi minaccia Adelaide di interrogare davanti a lei la persona che ha suggerito.

Adelaide è confusa, impacciata. Cerca di svincolarsi dalla situazione pericolosa giocando con il cappello del prete e il discorso sulla testa grossa e le corna. È un'inaspettata occasione per smontare la presunta predizione della guarigione del bambino idrocefalo. Visto che il bambino non è ancora guarito, don Cortesi le ribadisce il fatto che la Madonna non può ingannare. Per salvare la Madonna, Adelaide nega e si addossa lei la colpa di aver detto che sarebbe guarito.

*La Madonna non fa questi scherzi. Te l'ha proprio detto lei? —.*

*— No —, accenna col capo la bimba.*

*— Chi te l'ha suggerito? —.*

*— **L'ho detto io** —.*

*— Chissà come sarebbe stata contenta la povera Margherita, se la testa del suo Vittorio, da così, fosse diventata così, normale. Quello sarebbe stato un bel miracolo! Invece la tua Madonna non ha fatto niente, niente, niente.*

Don Cortesi ha in pugno la bambina. Ma non si accontenta e affronta un altro problema: la promessa del grande miracolo, chiedendo alla bimba se fosse il fenomeno solare? La risposta negativa che ne scaturisce è ovvia, perché dal recinto delle apparizioni, Adelaide rapita dalle estasi non poté vedere gli imponenti fenomeni solari.

*Chi l'ha visto il grande miracolo che tu avevi promesso per l'ultimo giorno? Il sole, forse?*

*— No... Però è guarita una signorina —. Ad. intende probabilmente Previtali Olimpia.*

*— Quale signorina? Credi a me: nessuno è guarito; sì, alcuni sembrarono guariti, ma poi ritornarono ancora come prima e peggio di prima. Sii sincera: c'entra la Madonna in questa storia del grande miracolo? —.*

*— **No** —, risponde Ad., accennando col capo.*

*— Allora, chi te l'ha insegnata? —.*

*— **Nessuno, l'ho pensata io** —.*

*— Diamine! tutto fu inventato da te!? Che furbacchiotta! Che cosa rimane di vero? —. Adelaide non risponde: sorride. Che goda di «averla fatta a tutti»? e attenda di essere complimentata per la sua furbizia, piuttosto che di essere biasimata per il suo delitto?*

Tempestandola di domande e mettendola alle corde, don Cortesi è riuscito a farle dire quello che lui desiderava. Di fronte al fatto che la Madonna non mente e non inganna, Adelaide non ha altre alternative che quella di addossarvi lei le colpe e negare su tutti i fronti.

Fonti:

- "Il problema delle apparizioni di Ghiaie", Luigi Cortesi, SESA, pagine 216÷219

- "La predizione e la drammatica svestizione", a cura di A. Lombardoni,

<http://www.madonnadelleghiaie.it/>, Documenti, Studi e approfondimenti

- "Pace tra 2 mesi o poco meno di 2 anni", a cura di A. Lombardoni,

<http://www.madonnadelleghiaie.it/>, Documenti, Studi e approfondimenti

- "I prodigi solari", a cura di A. Lombardoni,

<http://www.madonnadelleghiaie.it/>, Documenti, Studi e approfondimenti

- "Non mi hanno voluta!", Alberto Lombardoni, Edizioni Segno

## 4 – L'INTERROGATORIO DEL 26 MAGGIO 1945

### Strappata una quasi totale negazione delle apparizioni

Gli interrogatori riprendono il 26 maggio 1945, alle ore 16,30, nella prima sala della foresteria. La persona che avrebbe suggerito la questione dei “due mesi” secondo l'ultima versione di Adelaide, convocata da don Cortesi, smentisce il fatto (Non si capisce perché l'inquisitore ha omesso il nome della persona nel suo libro). Per accattivarsi di più la bambina, il prete le consegna in regalo un paio di belle scarpette nuove (la colmava di regali per accattivarsela!). Adelaide, molto allegra, vuole sapere quando tornerà a casa. Don Cortesi le promette vagamente che farà una scappata a casa aggiungendo però che poi dovrà ritornare in collegio per poi andare a Ranzanico dove ci saranno le nocciole e le noci nell'orto. Anche se presa per la gola, la bimba capisce che stanno svanendo le sue speranze di libertà e cerca subito una scusa plausibile per essere mandata a casa: deve assolutamente tornare a Chiaie per accompagnare le sorelline a scuola e all'asilo perché hanno paura degli zingari.

Don Cortesi le riaccende una lontana speranza, ma vuole metterle molto paura insinuando che la gente non sarà contenta di sapere che è una bugiarda e di conseguenza potrebbe farle dei brutti scherzi. Insomma. Vuol metterle paura.

— *Adelaide ogni modo, ti assicuro che per l'anno venturo sarai a casa* —.  
— *L'anno venturo?* —.  
— *Sì, cioè quando si aprono di nuovo le scuole, fra tre o quattro mesi...*  
*Naturalmente, dovrò avvisare per tempo la gente di non venir più alle Chiaie, perché quella faccenda della Madonna è andata a monte* —. Adelaide non si turba, non contraddice, pare contenta.  
— *E quando l'ambiente sarà quieto, ritornerai al tuo paese* —.  
— *Ci sono ancora gli sfollati?* —.  
— *... Bisogna che li avvisi uno per uno, adagio adagio, altrimenti se dicessi in pubblico: «È tutto falso quello che ha raccontato Adelaide», chissà come resterebbero male! e potrebbero fare dei brutti scherzi anche a te; e diranno: «Ah, è qui quella bugiardona, che ci ha ingannati tutti!»*  
*Bricconcella, sei furba matricolata! Quando ci penso... mi sembra impossibile che un frugolino come te... Quante volte hai visto la tua Madonna* —?  
*Alla brusca domanda, Ad. sorride impacciata, abbassa gli occhi e giocherella sul divano.*  
— *Non parliamone più di queste cose che ti danno noia, non è vero? Ma ora devi essere sincera. Hai forse paura di me? Sai che io ti voglio bene ugualmente: che cosa importa a me se tu hai visto la Madonna?*

Don Cortese vede che la bambina stenta a collaborare, a “buttar fuori la bugia”. Tenta allora la via della persuasione, usando la sua carta vincente e cioè ricordandole ancora una volta che la Madonna non inganna. Don Cortesi pensa di avere in pugno la bambina, ma Adelaide risponde con un compromesso: la Madonna, l'ha vista solo la prima volta.

— *Mi dispiace però che la gente dica: «Che Madonna è quella lì, che promette di qui, promette di là e poi... poi non mantiene nulla?».* Coraggio! Hai proprio visto la Madonna? —.  
— *La prima volta, sì* —.  
— *E tutte le altre dodici volte?* —.  
— *No* —.

Adelaide cerca in tutti i modi di resistere ma don Cortesi la incalza con altre domande, suggerendole le risposte che avrebbe desiderato e non le lascia spazio di riflessione.

— *Se non la vedevi, perché andavi in quel posto? Che gusto ci trovavi? —.*  
*Silenzio gravido di pena. Perché il colloquio non si areni sul più bello, le offro una risposta:*  
— *Ci andavi forse per provare se la Madonna ti comparisse davvero almeno una volta? Tutti i bambini desiderano di vederla —.*  
*Adelaide non accoglie l'invito e sta muta. Continuo:*  
— *La prima sera, dunque, credi di averla vista? —.*  
— *Sì —.*  
— *Che cosa hai visto, precisamente? —.*  
— *Io ho visto... una figura... in cielo... —.* *Ad. s'affanna, chi non s'accorge? a imbastire la scena della prima visione; temo che in seguito possa fissarsi in una nuova versione menzognera e fermo il discorso.*  
— *Già, ho capito. E quando stavi là, incantata, a guardare il cielo, che cosa facevi? che cosa pensavi? —.*  
*Solito sorriso imbarazzato e silenzio.*

Don Cortesi intimorisce Adelaide assumendo un tono serio e minaccioso.

— *Fuori tutta la verità! Sentivi quando ti pungevano? —.*  
— *Si, sentivo un poco: facevano adagio —.*  
— *Pareva anche a me. E quando... —.*  
...

Adelaide si sente perduta e non riesce a fronteggiare il perfido accusatore. La fanciulla cambia improvvisamente discorso e costringe don Cortesi a prometterle di portarla a mangiare le ciliegie da suo nipote Sandro. Per l'uscita di poche ore e per le ciliegie, Adelaide rinuncerebbe alla visita del padre programmata proprio per quella domenica.

Durante questo interrogatorio, don Cortesi è finalmente riuscito ad ottenere una quasi totale negazione delle apparizioni. Per avvalorare la tesi della menzogna, l'inquisitore dovrà cercare, nei prossimi interrogatori, di smontare il castello delle apparizioni puntando sul tema della paura, del peccato, dell'inferno, del buio per confondere e terrorizzare Adelaide ed estorcerle finalmente la negazione totale.

**Fonti:**

- "Il problema delle apparizioni di Ghiaie", Luigi Cortesi, SESA, pagine 218÷220
- "Non mi hanno voluta!", Alberto Lombardoni, Edizioni Segno

## 5 – L'INTERROGATORIO DEL 23 LUGLIO 1945

### Tra le paure del buio e dell'inferno e l'ossessione del peccato mortale

Prima di tutto ci si chiede se è normale, se è logico, se è decente che un sacerdote stia sdraiato al buio in un praticello dell'asilo di Ranzanico, alle 22.30, con una bambina di 8 anni anche solo per interrogarla?

Perché a quell'ora la bambina non in camera, nel suo letto? Perché le suore che hanno in custodia la bambina l'hanno lasciata sola di notte con il prete? Dov'è la Madre superiora? Dov'è il Vescovo?

*Ranzanico, 23 luglio, ore 22,30.*

*Siamo bucolicamente sdraiati nel praticello dell'asilo, in faccia al lago sottostante che si trastulla silenziosamente con la luna e con le stelle. Suor Rosaria e Suor Michelina sono in chiesa per l'ultima visita.*

Don Cortesi si accorse che in quella situazione, solo con la bambina, nell'oscurità, gli è facile condurla dove vuole, soprattutto sapendo che Adelaide ha il terrore del buio, del diavolo, dell'inferno... Infatti, per angosciarla tratta proprio l'argomento: "paura del buio".

*La conversazione sfarfalleggia da un argomento all'altro. Ma mi è facile condurla, al momento buono, dove voglio, la fermo sulle **paure del buio**, dalle quali Adelaide s'è lasciata agitare anche l'altra sera.*

Don Cortesi cerca subito di arrivare al dunque dell'apparizione, parla di "immagini che non sono vere", facendo così ricordare alla bambina che mesi prima le aveva detto che anche lui da piccolo aveva visto una Madonna simile, ma che era un sogno, immagini come al cinema, e quindi non era un'apparizione.

*— Non devi aver paura, dunque, se quelle immagini non sono vere. Del resto, chi è quieto in coscienza non teme neppure il diavolo. Si direbbe che tu non sia quieta in coscienza —.*

*— Che cosa vuol dire «quieta in coscienza»? —.*

Il prete cerca ora, con sadismo, di inculcare nella mente di Adelaide la paura del peccato mortale a causa di una bugia grave e continua a martellarla sul fatto che anche lei ha qualcosa da confessare.

*— Non si è quieti, quando si prova rimorso, perché si hanno peccati sull'anima. Li hai tu? —.*

*— Non so... Chi ha un peccato sull'anima, se dice un'Avemaria, il diavolo scappa via, no? —.*

*— Lascia stare il diavolo. È sempre bene dire un'Avemaria, ma non basta: chi è in peccato mortale deve confessarsi. Forse che ce l'hai tu? —.*

*— Non so. Che cosa sono i peccati mortali? —.*

*— Sono peccati grossi che, se morissimo... —.*

*— Per esempio? —.*

*— Un sacrilegio, una bestemmia,... una bugia grave... —.*

*— Anche una bugia? —.*

*— Certo, quando è grossa, quando fa del male agli altri... —.*

La bambina ha paura e don Cortesi frema per farla cadere. E la terrorizza con l'esempio dell'uccisione di un fascista. Insomma le prospetta la scena di un crimine, perché lui giudica la sua presunta bugia un crimine.

— *Per esempio?* —  
— *Per esempio...* —. *E intanto annaspo per trovare l'esempio adatto. Non voglio buttarle in faccia il caso suo, senza averla preparata. La bimba è sulle spine e ripete tre volte:*  
— *Per esempio?* —  
— *Ecco, per esempio: Un tale va in tribunale e dice al giudice: «Questo fascista ha ucciso dieci partigiani». La cosa non è vera, ma il giudice fa ammazzare il fascista. Ebbene, quel tale ha commesso peccato grave* —.

Adelaide si difende, non è una criminale.

— *Io non ho mai fatto queste cose. Non ho mai parlato di soldati* —.  
— *Lo credo bene. Ma io non dicevo di te... Però anche tu hai fatto delle bugie grossetine, grossetine, colla storia della tua Madonna* —.  
*Adelaide non si ribella: pare angustiata della sua colpa e chiede ansiosa:*  
— *È peccato mortale?* — *È terribile compito il convincere di peccato grave la coscienza di un bambino; ma bisognerà pure illuminarla, quandochessia.*

Don Cortesi, cerca di minimizzare perché altrimenti Adelaide non confesserà.

Da peccato grave, passa al peccato non grave. Adelaide non abbozza e non "butta fuori" e allora ritorna subito all'idea di peccato mortale.

— *Adelaide mia, non ti voglio ingannare. Tu sei piccola e forse il tuo non è peccato grave, perché tu non sapevi bene tutto il male che facevi. Ma se avessi fatto io, io che ho più di trent'anni, quello che hai fatto tu, se io avessi detto alla gente che mi era apparsa la Madonna sapendo che non era vero, io avrei commesso un peccato mortale, grosso, grosso, uno dei più grossi... Invece, forse tu non sapevi...* —.

Don Cortesi annaspa perché Adelaide non confessa. Parla dei peccati contro lo Spirito Santo, peccati al cospetto di Dio. Forse si aspetta che a quel punto Adelaide cada nella trappola e chieda dei peccati commessi contro la Madonna per metterla poi alle strette? Come può una bambina di otto anni conversare su un tema tanto complesso per la sua età? Don Cortesi non ha nessun rispetto per la piccola e spazia nelle varie sfumature di peccato per confonderla, intimorirla, sperando di strapparle la fatidica espressione che tanto aspetta "no, non è vero che ha visto la Madonna!".

— *È più grosso ancora del peccato mortale?* —.  
— *Eh, no. Tutti i peccati grossi sono mortali* —.  
— *No, ci sono dei peccati più grossi dei mortali* —.  
— *Quali? Vuoi dire i peccati contro lo Spirito Santo?* —.  
— *No, un altro* —.  
— *Che grida vendetta al cospetto di Dio?* —.  
— *No, un altro* —.  
— *Me lo dirai quando ti viene in mente. Però, tu l'hai confessato per bene, non è vero?*  
— *Sì* —, *annuisce Adelaide col capo.*

Don Cortesi vede che il discorso va troppo per le lunghe. Meglio lasciare che Adelaide rifletta sul concetto di peccato mortale. L'inquisitore però non si accontenta, e vuole ad ogni costo un'ammissione di colpa. Le ricorda allora che lei ha confessato qualcosa di grave, ma non le specifica che cosa. Adelaide non risponde a voce, ma annuisce, cioè accenna col capo e questo indica che è a disagio (Adelaide dimostra di essere confusa sul concetto di peccato mortale), altrimenti avrebbe risposto a voce e senza esitazione. Don Cortesi avrebbe dovuto limitarsi a scrivere "Adelaide annuisce col capo", ma con furbizia ha aggiunto quel "sì" rafforzativo per far risultare più certa e spontanea la risposta che in realtà non è.

Fonti:

- *Il problema delle apparizioni di Ghiaie*, Luigi Cortesi, SESA, pagine 220 e 221

- *"Non mi hanno voluta!"*, Alberto Lombardoni, Edizioni Segno

## 6 – L'INTERROGATORIO DEL 31 LUGLIO 1945

### Adelaide, confusa e impaurita, nega su tutti i fronti

L'interrogatorio si svolge nel praticello dell'Asilo di Ranzanico alle 17.30.

Don Cortesi ha studiato preventivamente le trappole per far cadere la bambina ed ha preparato le domande da porle scrivendole su uno straccetto.

Con la subdola domanda del gioco alla morra, cerca di portare l'attenzione della bambina sul padre che s'ubriaca, per metterlo in cattiva luce, insinuando che la gente sostiene che sia stato lui a spingere la figlia a dire che ha visto la Madonna, per procurarsi soldi per l'osteria. Con questa scusa, l'inquisitore introduce il problema principale da discutere, l'apparizione della Madonna. Giacché Adelaide ha abboccato, è il momento di toccare il tema del peccato grave per intimorirla. Mitiga la punizione dell'inferno, prospettandole al massimo la pena del Purgatorio per vedere se cede più in fretta. Ma non resiste dal tormentarla e subito le prospetta l'ipotesi della morte.

Dopo averle inculcato nella mente, mesi prima, che anche lui aveva le visioni ma che erano solo sogni e non apparizioni vere, dopo averla convinta che è peccato grave dire di aver visto la Madonna, Adelaide convinta che le visioni non sono reali, non può che rispondere che non ha visto proprio nulla, solo quello che le era realmente intorno.

— *Tu credi di aver fatto cosa cattiva o buona dicendo di aver visto la Madonna?*

— *Cattiva.*

— *Perché?*

— *Perché non è vero.*

— ***Non hai visto proprio nulla? proprio nulla?***

— ***No, nulla.***

— ***Proprio mai?***

— ***No, mai.***

— *Neanche una figura, un'ombra...?*

— *Sì vedevo le nuvole... il cielo... le piante... la gente.*

— *E in queste cose non vedevi delle figure di uomo, di donna?*

— *Eh, ma non erano la Madonna.*

Adelaide non poteva che rispondere così, convinta dalle spiegazioni date mesi prima da don Cortesi, e terrorizzata dal peccato mortale.

— *E tu sapevi che non erano la Madonna?*  
— *Certo, che lo sapevo.*  
— ***Allora, tutto è stato inventato da te?***  
— ***Sì, accenna col capo la bimba.***  
— *Come sei stata brava di fingere! Io non sarei stato capace.* Adelaide sorride.  
*Ma la prima volta, quando sei andata laggiù, tu volevi veder la Madonna?*  
Adelaide sorride...

Il sorriso di Adelaide può avere un altro senso. La bambina potrebbe aver creduto che don Cortesi intendesse dire che è brava nel fingere che non ha visto la Madonna.

— *Sì, certo.*  
— *E dicevi nel tuo cuore: «Stasera voglio veder la Madonna»?*  
— *No, quello no.*  
— ***Che cosa hai visto la prima volta?***  
— ***Niente.***  
— *Ma se la Madonna ti ha detto di essere buona, di non fare capricci?*  
— ***No, l'ho inventato io.***  
— *Che cosa sentivi quando sei diventata «morella»?*  
— *Niente.*

Qui si vede l'autenticità della bambina. Se Adelaide era in estasi, non poteva assolutamente accorgersi del suo stato.

— *Perché sei diventata «morella»? Ti sentivi male?*  
— *No. Io non so neanche se sono diventata «morella» perché non avevo lo specchio per guardarmi.*  
— ***Che cosa ti è successo, dunque?***  
— ***Niente. Io ho alzato gli occhi perché volevo cogliere un fiore che era alto. Ma non ho visto niente.***  
— *Perché hai detto di aver visto la Madonna?*  
— *È venuto in mente a me; e l'ho detto, così...*

Ora Adelaide risponde, per un po', negativamente o con "non so".

— *Qualcuno ti ha detto: «Tu devi veder la Madonna»? Pensaci bene.*  
— *No, eh, nessuno.*  
— *Chi te l'ha fatto venir in mente, dunque? Forse le tue compagne che domandavano se avevi visto la Madonna, gli Angeli, il diavolo?*  
— *Non so, forse sì.*  
— *Chi ti suggerì di recarti laggiù per nove volte?*  
— *Nessuno. L'ho pensato io.*  
— *Perché ci sei andata anche il giorno dopo?*  
— *Volevo vedere se la Madonna mi comparisse davvero; e poi avevo detto che sarebbe venuta per nove volte.*  
— ***Che cosa hai visto la seconda sera?***  
— ***Niente, te l'ho detto.***  
— *A un certo punto hai messo la testa fra le mani, perché?*  
— *Ho messo la testa fra le mani? Non mi ricordo.*  
— ***E la storia di Candido che andrà prete quando sarà finita...***

— **L’ho inventata io.** È andato via Candido?  
— No, è ancora a casa... **E la storia dei due anni, dove l’hai sentita?**  
— **Non ricordo. L’ho pensata io.**  
— Son lunghi o corti, due anni?  
— Lunghi: sono 24 mesi.  
— **E quella dei due mesi?**  
— **Anche quella mi è venuta in mente a me.**

Con le sue prossime risposte, Adelaide, senza accorgersi, **afferma il vero.**

— Mi dicesti un giorno che te l’aveva suggerita (la Madonna s’intende).  
— Sì, mi ha detto: «Sono due mesi?»; e io poi ho detto: «Sì, due mesi».  
— Perché sei andata laggiù anche la terza sera?  
— Lo sai già: perché dovevo andare nove volte.

Se le visioni non fossero vere, Adelaide non avrebbe usato l’espressione “dovevo andare” ma altre espressioni come “perché avevo inventato io di andare nove volte” o “perché volevo io”.

— **Che cosa hai visto?**  
— **Niente, l’ho già detto, niente, capiscila.**  
— **Ma, insomma, non l’hai vista mai, neppure una volta la Madonna?**  
— **No, mai.**

Ora, don Cortesi punta sul segreto confidato dalla Madonna ad Adelaide. Adelaide risponde che l’ha pensato lei.

— **Che caso strano! tanto rumore per nulla! E il tuo segreto dove l’hai pescato?**  
— **L’ho pensato, così, nel mio cuore.**  
— Sapevi che Lucia di Fatima aveva un segreto?  
— Sì.  
— E volesti essere come lei...  
— Sì. Però a Lucia e a Giacinta non è venuta tanta gente come al Torchio.  
— Tu non hai visto la gente di Fatima, perché sul teatro non ci stava tutta, ma fu molta, molta anche a Fatima, durante l’ultima apparizione.  
— Più tanta della mia? (sic).  
— No, un po’ meno... **Perché hai detto a Liliana...?**  
— **Così, m’è scappato fuori.**  
— E il grande miracolo? Qualcuno te l’ha suggerito, perché tu sei piccolina e non puoi averlo pensato.  
— **No, no, l’ho pensato io.**

In questa risposta si noterà, per un momento, la sincerità e la spontaneità di Adelaide.

— E quella chiesa con gli animali? Ti ricordi ancora?  
— Sì, in chiesa c’era la S. Famiglia e il cavallo, poi S. Giuseppe esce per far rientrare il cavallo..., narra la piccola con uno smorto sorriso disincantato, che voleva significare: «**Quante sciocchezze ho inventato e come sono stata furba nel sostenerle!**».

Si noti bene che don Cortesi con quest'ultima battuta tenta di far passare una sua insinuazione come una vera risposta di Adelaide. Adelaide ha fatto solo un sorriso disincantato, ma non ha mai pronunciato quella frase.

Poi Adelaide, si accorge che è meglio rispondere che quelle cose le ha inventate lei.

— **L’hai proprio vista quella chiesa?**

— **Nooo! L’ho immaginata io, così.**

— Chi ti ha detto di far comparire ancora la Madonna per quattro volte, dopo le prime nove volte?

— Nessuno; l’ho voluto io, quando c’era quell’uomo..., quello che parlava dalla loggetta, ed io dicevo le cose alla Maria e la Maria le diceva a lui e lui le diceva alla gente giù in cortile,... sì, il sergente, ecco. L’ho pensato allora e ho detto dentro di me: «Lascio passare una settimana e poi vado in giù ancora 4 volte».

Ma no! l’hai detto più tardi.

— Sì, l’ho detto più tardi, ma l’ho pensato allora.

— Eri contenta, eh, di quel che succedeva? ti piaceva farti accarezzare dalla gente?

Adelaide sorrise compiaciuta, imbarazzata.

— Come sei furba! io non sarei stato capace. Stavi lì incantata a guardare in alto. E tutti dicevano: «Vede proprio la Madonna».

— **No, non vedevo niente. Facevo apposta a star lì a guardare.**

(Adelaide vuol significare: fingevo uno stato di visione).

— Sentivi quello che succedeva intorno a te?

— Sì.

— **Sentivi quando ti pungevano?**

— **Sì, facevano adagio, così,** e mi punge leggermente con l’unghietta dell’indice destro.

— Vedevi la gente? sentivi i rumori?

— Sì, sentivo tutto.

Don Cortesi è soddisfatto perché la bambina ha squarciato l’angolo oscuro della sua anima e s’è “svuotata” e non ha più segreti da custodire. A questo punto, Cortesi porta il discorso sul peccato grave e inculca nella bambina che è “peccato grosso” dire una bugia sulle “cose della Madonna”, la sollecita ancora a confessarsi e le assegna una penitenza: dire un’Avemaria per tutta la vita e le propone di confessarsi da lui che sa già tutto.

Don Cortesi non è ancora appagato e vuol risentire la bambina in confessionale. Vuol anche accertarsi che Adelaide non parli più delle visioni quando farà ritorno a casa e, quindi, le inculca di nuovo la paura delle critiche della gente, perché si convinca che è meglio rimanere segregata in collegio.

— **Infine, ascoltami: se qualcuno ti domandasse della tua Madonna, faresti ancora delle bugie?**

— **No, non dirò più nulla, starò in silenzio.**

— Brava! E quando andrai a casa tua, dirai ancora di aver visto la Madonna?

— No, eh!... A meno che la Madonna mi compaia davvero.

— Ah, sta certa, dopo quel che è successo, non ti comparirà, io credo...”.

...

— C’è un’altra difficoltà, sarò sincero: tu hai diritto di ritornare in famiglia, ma temo che la gente; al vederti, dirà: «Ecco, quella lì ci ha ingannato...».

— Mi porteranno in prigione?

— No, in prigione no, perché tu sei piccola. Ma le tue compagne ti scherniranno e ti diranno brutte parole. Ho già detto a tuo papà che sarebbe meglio cambiar paese e

*andare in un luogo dove nessuno ti conosca...*

— *Si, sarebbe meglio, anche perché la mia casa è calda, brutta, tutta rotta.*

— *A meno che tu voglia rimanere ancora in collegio, per alcuni anni...*

— *E tu verrai a trovarmi, quando sarò a casa?*

— *Certo, sempre.*

Don Cortesi, per ottenere quanto desiderava, aveva promesso alla bambina che sarebbe presto tornata a casa, pur sapendo che non avrebbe potuto mantenere quella promessa:

*La prospettiva di una nuova vita libera esalta la piccina. Debbo bloccare questi sentimenti, sia perché le renderebbero insopportabile la vita di collegio, sia perché non potrò soddisfarli, né presto, né facilmente.*

Non soddisfatto delle negazioni che è riuscito a strappare, vuole di nuovo sentirla negare:

— *Sei tremenda! Pochi giorni or sono, a Bergamo, mi dicevi: «Non ho visto la Madonna, però la prima volta, sì, l'ho vista». Ora invece mi dici che non l'hai vista neppure la prima volta. Che cosa debbo pensare? sì o no?*

— **No, non l'ho vista.**

— *Anche allora, dunque, mi dicesti una bugia?*

*Adelaide china la testa e piange in silenzio...*

Adelaide ha accontentato l'insidioso indagatore e, adesso, non vede l'ora di riconquistare la libertà, ma don Cortesi le risponde che forse andrà a casa tra un mese, ma che prima dovrà ritornare a Gandino e a Somasca. Il discorso si sposta sul futuro di Adelaide. La bambina confida che vorrebbe fare l'infermiera e comperare una macchina e aiutare le persone malate.

Don Cortesi conclude il resoconto della giornata con quell'inquietante ammissione che ho già citato e commentato in precedenza: ***“La spiegazione dei vari particolari, fornita dalla bambina nel colloquio riportato, potrà essere falsa, perché fu suggerita dall'interrogatore che voleva aiutare la fanciulla a sgravarsi. Si accolga soltanto la confessione: «Non ho visto nulla, mai»”.***

Vien da chiedersi a questo punto quanto può essere durato questo lungo “colloquio” interrogatorio cominciato alle 17.30 sul praticello dell'Asilo? Don Cortesi alla fine di quel dettagliato rapporto indica tra parentesi: (31 luglio, ore 24,30). E, alle 10.00, del giorno dopo, il 1° agosto, riprenderà di nuovo a tormentarla.

Chi poteva intervenire per mettere fine al calvario di questa bambina? Nessuno, perché questi estenuanti incontri avvenivano nel segreto degli istituti delle suore Orsoline, con la complicità di alcune suore e delle Superiori. Nessuno sapeva cosa accadeva tra quelle mura.

Nei diari di guerra del Vescovo, mons. Bernareggi, pubblicati e presentati il 18 novembre 2013, non vi è nessuna annotazione su quei terribili interrogatori di don Luigi Cortesi alla bambina. Voglio pensare che anche il vescovo Bernareggi fosse all'oscuro di tutto, perché altrimenti ricadrebbe su di lui una grave responsabilità.

Fonti:

- *“Il problema delle apparizioni di Ghiaie”, Luigi Cortesi, SESA, pagine 221÷225*

- *“Non mi hanno voluta!”, Alberto Lombardoni, Edizioni segno*

- *“Adriano Bernareggi Diario di guerra (settembre 1943 – maggio 1945)”, Edizioni Studium, Roma*

## 7 – L'INTERROGATORIO DEL 13 AGOSTO 1945

### La Madonna non l'ho vista mai!

L'interrogatorio si svolge alle 9.30, a Bergamo, nel collegio delle Orsoline di via Masone, nella sala attigua alla segreteria.

Don Cortesi chiede subito alla bambina come sta nell'anima perché deve aver risposto sgarbatamente alla sua maestra. Il sacerdote la sgrida e Adelaide diventa rossa dalla vergogna. Poi le chiede se si è confessata.

— Sì, mi sono confessata da quell'altro...  
— Volevo dire: Non ti sei ancora confessata di quella bugia circa la tua Madonna, non è vero?  
— No, non ne ho parlato.

Se Adelaide non avesse veramente visto la Madonna, senz'altro avrebbe confessato di aver mentito. Invece non ha detto nulla all'altro confessore.

Don Cortesi porta il discorso sulla menzogna e le ricorda che a Ranzanico le aveva impartito una penitenza per tutta la vita.

— Tutti i giorni, per tutta la vita, in penitenza della sciocchezza che hai commesso al Torchio... Quando ci penso, mi vengono le vertigini.

L'inquisitore ha fretta di concludere e vuole un'ulteriore conferma delle negazioni già fatte. Don Cortesi la tempesta di domande.

— Perché hai detto una bugia così grave? ti piaceva farti ammirare...  
— **No, l'ho detto così...** volevo farmi condurre sulla carriola.  
— Sulla carriola? Da chi?  
— Dalla Severa.  
— Desideravi che venisse tanta gente?  
— No, eh! **Io lo dicevo così...**  
— Come? per scherzo?  
— Sì, per scherzo.  
— Perché movevi le labbra, quando guardavi in cielo?  
— Recitavo due o tre Avemaria.  
— Perché pregavi?  
— **Così...**  
— Un giorno hai offerto i fiori a qualcuno. A chi?  
— Non so. Non ricordo.  
— Dicevi: «Fra due mesi, un giovedì, verrà la pace».  
Quel «giovedì» chi te l'ha suggerito?  
— **L'ho pensato io.**  
— Via, dimmi la verità, tu non potevi inventarlo...  
— **L'ho pensato io.** Giovedì è vacanza dalla scuola.  
— Sei sincera? Come posso fidarmi delle tue parole?  
Un giorno dicevi: «Ho visto la Madonna».  
Oggi dici: «Non ho visto la Madonna». Che cosa devo credere?  
— **Credi al no.**  
— Sei proprio sicura?

— Sì, sì.  
 — Capirai, un giorno dici: «Sì», poi dici «No».  
 — **Credi al no.**  
 — Sei sincera? O mi fai un'altra bugia?  
 — No, no, adesso dico la verità: **La Madonna non l'ho vista mai.**  
 — E se vai a casa, tu sei capace di vedermi ancora la Madonna!  
 — No, eh!... Viene ancora la gente al Torchio?  
 — Sì, ma pochissimi.  
 — Quanti? Cento?  
 — Molto meno: facciamo 6 o 7 al giorno...

A questo punto don Cortesi, puntando sul senso di vergogna della bambina, le suggerisce di scrivere una lettera al Vescovo per confessargli quella bugia. Poi, prima di lasciarla, la invita ad andare di nuovo a confessarsi. Le rammenta ancora una volta la penitenza: un'Avemaria tutti i giorni fino all'ultimo.

— Penso che monsignor Vescovo vorrà conoscere questa storia della Madonna: a lui bisogna dirla per bene. Tu certamente avrai vergogna di confessare la tua bugia. Perciò facciamo in questo modo: Tu scrivi una lettera e ci metti tutto ciò che il cuore ti detta; io poi la porterò al Vescovo. Vuoi?  
 — Sì.  
 — Dunque, domanda perdono al Signore del male che hai fatto, ma di cuore, di cuore, di cuore, e va a confessarti. Poi mettiti di lena per diventiar buona e far dimenticare al Signore il dispiacere che gli hai dato con la tua grossa bugia. Infine, un'Avemaria tutti i giorni fino alla morte. Vedrai che la Madonna ti salverà.

Fonti:

- "Il problema delle apparizioni di Ghiaie", Luigi Cortesi, SESA, pagine 228- 230  
 - "Non mi hanno voluta!", Alberto Lombardoni, Edizioni segno

## 8 – LA SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1945

### La ritrattazione scritta strappata con l'inganno

#### 8.1 LA PRESSIONE PSICOLOGICA ESERCITATA DA DON CORTESI

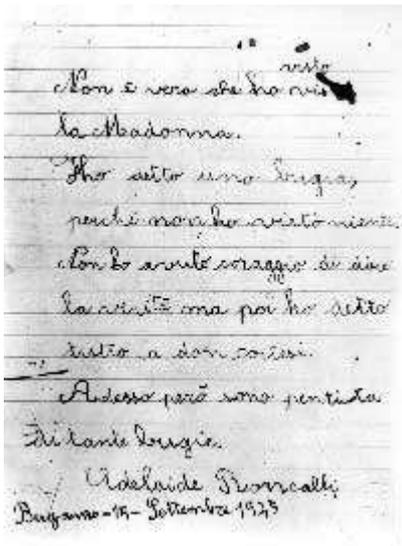
Lo studioso Achille Ballini riporta nel suo libro "Una fosca congiura contro la storia", quanto Adelaide raccontò alla cugina Annunciata in merito alla pressione psicologica che don Cortesi esercitò su di lei poco prima di farle scrivere, la mattina del 15 settembre 1945, un biglietto di ritrattazione:

*Don Cortesi per farmi scrivere il biglietto, mi diceva che mio papà e mia mamma erano stati messi in prigione per colpa mia; che le mie sorelle erano state portate lontano, e la casa era stata chiusa con la chiave; non c'era più nessuno. Tutto per colpa mia, perché ho detto che ho visto la Madonna. Se sempre dicevo che l'avevo vista il papà e la mamma sarebbero sempre stati in prigione, e le mie sorelle non sarebbero più venute a casa. Non avrei più visto nessuno. Dopo mi ha dato la sua penna stilografica e*

la carta per scrivere il biglietto.

## 8.2 LA RITRATTAZIONE SCRITTA SOTTO DETTATURA

Il 15 settembre 1945, alle ore 10, nel convento delle suore Orsoline di via Masone in Bergamo, nella sala attigua alla segreteria, don Cortesi sferra l'ultimo attacco alla bambina. Dopo essersi fatto portare carta e penna stilografica, senza alcun testimone presente, l'inquisitore invita la bambina a scrivere la sua ritrattazione:



Non è vero che ho visto  
la Madonna.  
Ho detto una bugia,  
perché non ho visto niente.  
Non ho avuto coraggio di dire  
la verità ma poi ho detto  
tutto a don Cortesi.  
Adesso però sono pentita.  
Adelaide Bioncali  
Bergamo - 15 - Settembre 1945

Adelaide scrisse su un foglio doppio. Macchiato il primo foglio, la bambina ricopiò il testo sul secondo foglio. Il 21 maggio 1947, alla prima seduta del processo, dopo che i giudici le avevano mostrato il suo biglietto di ritrattazione, Adelaide diede altri dettagli su quella drammatica seduta:

*È la mia scrittura. Io avevo scritto su un foglio doppio; ma siccome il primo si è macchiato allora, l'ho riscritto sul secondo. Io non ricordo se questo sia il primo o il secondo: mi pare il primo. L'altro foglio l'ho dato a don Cortesi: a me sembra di averlo dato a don Cortesi. Questi fogli li ho scritti in una stanza delle Orsoline in città bassa; c'era presente appena don Cortesi. Lo scritto me lo ha dettato lui. **Mi dettava come in classe ed io scrivevo.** Io capivo le parole e le scrivevo... io non sapevo come scrivere. Io, gli dicevo le cose in bergamasco e lui mi dettava in italiano quello che gli dicevo: ma ha messo bene in italiano.*

## 8.3 FU VIOLENZA PSICOLOGICA?

Nel libro "Questa è Bonate" di padre Raschi, Adelaide parla addirittura della "violenza morale" che ha subito da don Cortesi e lascia intuire che ha pianto nello scrivere quel biglietto:

*Il 15 settembre 1945, come il solito, don Cortesi mi portò da sola per interrogarmi, perché io, per suo ordine, non potevo parlare con alcuno; anzi, mi aveva detto che, a qualunque persona mi avesse avvicinato per interrogarmi, io dovevo dire: «Non sono*

*autorizzata a rispondere». In una sala delle Suore Orsoline di Bergamo, dopo aver chiuso le porte, don Cortesi mi dettò le parole da scrivere sullo sfortunato biglietto. Mi ricordo benissimo che, **posto lo stato di violenza morale che stavo subendo, lo macchiai** ed egli divise il foglio e me lo fece rifare, con molta pazienza, pur di ottenere il suo scopo. Così il tradimento fu compiuto...*

In un articolo sulla rivista “Madre di Dio”, padre Mario Mason riporta le parole stesse di Adelaide che chiariscono il perché delle sue negazioni:

*Un giorno don Cortesi mi obbligò a scrivere una lettera, sotto dettatura, di ritrattazione; che mi ero immaginata di vedere la Madonna. **Mi aveva tratta in inganno** in questo modo; da anni mi faceva pressioni; mia mamma mi voleva a casa; lui mi diceva che andavo all'inferno... Quando firmai la lettera che lui mi aveva dettata, m'aveva assicurato che essa era riservata solo a lui. Dentro di me sentii subito che quella lettera era falsa; la rividi sul tavolo dei giudici della Curia di Bergamo. Dopo il giuramento prestato di dire tutta la verità, compresi ancor di più che ero stata ingannata da don Cortesi. Che cosa mi restava da fare? **Potevo osare di denunciare davanti a tanti preti don Cortesi come un falso? Preferii tacere e piangere.***

#### **8.4 ADELAIDE NON SCRISSE SPONTANEAMENTE**

Nell'interrogatorio fattogli dalla Commissione il 16 gennaio 1946, don Cortesi disse, sotto giuramento, che già a Ranzanico, alla fine di luglio, aveva proposto alla bambina di scrivere “ciò che le dettava il suo cuore” e che glielo aveva rammentato a settembre. La bambina si decise finalmente a scrivere e adoperò la penna stilografica di don Cortesi. Mentre il sacerdote girava nella sala, Adelaide gli chiedeva se si dovesse scrivere qualche parola coll'h o no.

La versione data da Adelaide, come si è visto, è totalmente diversa: è stato don Cortesi a dettarle il biglietto dopo aver usato “violenza morale” nei suoi confronti.

Se si confrontano gli scritti di Adelaide degli anni successivi, pieni di scorrettezze ortografiche con lo scritto del 15 settembre 1945, quando la bambina era solo in seconda elementare, non si capisce come possa aver scritto quel biglietto in modo corretto, eccezion fatta della c minuscola iniziale del cognome Cortesi. Adelaide reca virgole e punti esattamente collocati e l'unica correzione non dovuta ad altro che a una macchia d'inchiostro caduta sopra le due ultime lettere della parola “visto”, in seguito alla quale è stata ripetuta la parola completa sopra quella parzialmente macchiata.

*Appare di evidenza solare – scrive monsignor Bramini alla Commissione – che la dichiarazione del 15 settembre 1945 non può essere stata scritta dalla bambina sola, ma che questa dovette essere stata aiutata da altri e con aiuto ben più efficace di quello che poteva dargli «chi girava intorno alla sala» e si limitava a «rispondere alle domande della piccola se si dovesse scrivere qualche parola con l'h o no» (come afferma di aver fatto don Cortesi)... Questa conclusione irrefutabile conferma oggettivamente l'affermazione della bambina che la dichiarazione del 15/9/1945 **le fu dettata da don Cortesi**, ed esige anzi di più di quello che ha affermato la bambina, perché una semplice dettatura non basta a spiegare le profonde differenze grafiche che corrono tra la dichiarazione scritta dopo la terza elementare e quella scritta dopo la seconda.*

Contravvenendo al segreto istruttorio, prima di consegnare al Vescovo l'originale del biglietto di ritrattazione del 15 settembre 1945, don Cortesi lo fece fotografare e stampare in più copie per poterlo sbandierare a personaggi più o meno autorevoli. È grazie ad una di quelle copie che si può oggi studiare attentamente e riprodurre quel documento.

*Fonti:*

- *"Una fosca congiura contro la storia", Achille Ballini, ARS Graphica, 1954, p. 115,*
- *Biglietto di ritrattazione di Adelaide, 15/09/1945, archivio privato*
- *"Il problema delle apparizioni di Ghiaie", Luigi Cortesi, SESA, pagine 230 e 231*
- *"Questa è Bonate", Padre Bonaventura M. Raschi, A.G.I.S., 1959, pagine 53 e 54*
- *Verbale della Prima seduta del processo, 21/05/1947, Curia Vescovile di Bergamo*
- *"Madre di Dio", novembre 1984, articolo di padre Mario Mason*
- *"Non mi hanno voluta!", Alberto Lombardoni, Edizioni Segno, volume 2, capitolo 7*

## 9 – LE ALTRE NEGAZIONI

Dopo il lavaggio del cervello fattole in collegio da don Cortesi e dalle suore, che creò solo confusione nella mente della bambina, Adelaide si convinse che le visioni non erano reali e, rispettando gli ordini impartiti in confessionale dall'inquisitore, perché lei credeva ciecamente nella parola del sacerdote, continuò a negare di aver visto la Madonna.

### 9.1 ALLA MAMMA E POI ALLA DIRETTRICE

Il 20 gennaio 1946, dopo essersi congedata dolorosamente dalla mamma, alle 10.30 Adelaide assistette alla proiezione di un film nel salone dell'oratorio maschile della parrocchia di Pignolo in Bergamo. La bambina era ancora scossa dalla partenza della mamma che aveva visto per pochi minuti. Tra l'intervallo del secondo e terzo tempo, Adelaide avvicinò la direttrice suor Dositea Bottani e le sussurrò all'orecchio: *"Quando la mia mamma mi ha domandato se ho visto la Madonna, io ho risposto: No, non l'ho vista"*.

### 9.2 A SUOR LUTGARDA

Il 4 giugno 1946 Adelaide fu richiamata da suor Lutgarda sull'ordine in dormitorio e nelle cose sue. La bambina ne rimase molto addolorata. Il giorno dopo, 5 giugno, piangendo si rivolse alla suora per dirle che aveva detto una bugia, e che non aveva visto la Madonna.

### 9.3 ALLA CUGINA ANNUNCIATA

Quando Adelaide tornò a casa per un breve periodo di vacanza, la prima sera, il 5 luglio 1946, la cugina Annunciata le chiese se era vero che aveva visto la Madonna. Adelaide non rispose e pianse. Il 6 luglio sera, Annunciata le riformulò la domanda. Adelaide pianse ancora ma spiegò che il pianto era dovuto al fatto che non era vero che aveva visto la Madonna.

Il 10 giugno 1946, Annunciata raccontò questo fatto ai giudici del Tribunale ecclesiastico e aggiunse che aveva pensato che Adelaide fosse stata "messa su da qualcuno".

## 9.4 AI GIUDICI DEL TRIBUNALE DIOCESANO

Il 21 maggio 1947, alla prima seduta del processo, Adelaide raccontò quanto era avvenuto quel pomeriggio del 13 maggio 1944. Poi, alla fine della seduta, quando il giudice le mostrò il biglietto di ritrattazione che aveva scritto per don Cortesi il 15 settembre 1945, Adelaide s'impaurì. Cambiò posizione e disse che non aveva visto la Madonna ma che in cielo aveva visto solo "delle nuvole".

## 9.5 AL CURATO DON ITALO DUCI

Il 23 giugno 1947, pochi giorni dopo la fine del processo, il curato, don Italo Duci, andò a trovare Adelaide che era ancora reclusa nell'istituto delle suore della Sapienza. La bambina era arrabbiata e in contrasto con le suore che la volevano far passare per indemoniata. Sembra che in quella visita abbia confermato a don Duci che diceva la verità quando affermava di non aver visto la Madonna. Pare, inoltre, che Adelaide abbia in seguito negato ancora, ma non si ha una certezza perché il diario di don Duci è molto impreciso.

### Fonti:

- *Relazione di Madre Dositea Bottani al Vescovo del 29/01/1946, Archivio della Curia vescovile di Bergamo*
- *Relazione di Madre Dositea Bottani al vescovo del 23/05/1946, Archivio della Curia vescovile di Bergamo*
- *Relazione di Madre Dositea Bottani al vescovo del 01/07/1946, Archivio della Curia vescovile di Bergamo*
- *Verbale della Prima seduta del 21 maggio 1947 e della Sesta seduta del 10/06/1947 del processo, l'interrogatorio di Annunciata Roncalli, 10/06/1946, Archivio della Curia vescovile di Bergamo*
- *Dichiarazione di Adelaide Roncalli all'abate Bernasconi, 22/08/1948, archivio privato*
- *Diario di don Italo Duci, curato di Ghiaie di Bonate, archivio privato*
- *"65 anni di devozione mariana, Ghiaie 1944-2009", Marino Bertocchi*
- *"Non mi hanno voluta!" Alberto Lombardoni, Edizione Segno, pagine 115÷118*

(SEGUE )

(3<sup>a</sup> parte: **Le conferme e riconferme delle apparizioni**)